

AFI

Apostolic Fellowship International



Apostolic Consultation

Consulta Apostolica

ITALIANO

17th-18th May 2023

**CHURCH
COMMUNITY**

17-18 Mayo 2023

**IGLESIA
COMUNIDAD**

**VITORIA
(BRAZIL)**

Giovanni Traettino

Koinonia

Lettura: At2:41-47 - *La chiesa di Gerusalemme* e Gv17:21-23

Carissimi fratelli e sorelle,

A ventun anni dall'AFI di San Paulo nel 2002, saluto con gioia mista a profonda gratitudine l'apertura, qui a Vitoria (Brasile), questa nostra 23° Consultazione. Ancora oggi sono grato al Signore per avere ispirato al compianto pastore Pierre Trushel, quel Convegno a Grenoble (era il 1999), nel quale ci incontrammo quelli che, a Positano nel 2000, furono parte del nucleo iniziale di questa "koinonia". E sì, dico "koinonia" perché questa era l'ispirazione iniziale, questo il cuore delle relazioni che desideravamo vivere e sperimentare in questa "fellowship". Avevamo una visione e pensavamo un progetto di *koinonia apostolica* che ampliasse gli spazi di comprensione di ruolo e responsabilità del ministero apostolico unito e che fecondasse la vita e il futuro della chiesa. Con senso di gratitudine credo di poter oggi dire che in questi venti e più anni abbiamo effettivamente sperimentato, in misura maggiore o minore, ma *in modo reale* anche se parziale - ed è stato bello - "qualcosa" di quello che il Signore ci aveva fatto sognare. Per cui c'è speranza, credo! E occorre andare avanti!

Il mistero di Dio e della chiesa

Molti sono stati i temi e gli argomenti su cui abbiamo riflettuto e che abbiamo esplorato in questi anni. Ma fondante certamente rimane quello riflesso anche nel nostro Mission Statement, quello che nasce dalla rivelazione del nostro Dio, e della chiesa "creatura" (a immagine) di Dio, come mistero di amore e di relazioni soprannaturali.

Frammentazione

Oggi, a fronte del crescente, sempre più esasperato, individualismo e dell' apparentemente inarrestabile processo di frammentazione della chiesa, proponiamo di riflettere sul tema della "Chiesa come Comunità" avendo scelto il binomio "*Chiesa - Comunità*" ("Chiesa *trattino* Comunità") a significare l'intima connessione, la qualità delle relazioni postulate per i cristiani e per le chiese nella Parola di Dio, "*il Padre dal quale prende nome [identità] ogni famiglia*",¹ per l'intera sua "famiglia spirituale". Altre volte, nel corso degli anni, anche se da prospettive diverse, abbiamo ragionato sul tema. In questa stagione, anche per il radicalizzarsi di "polarizzazioni", frutto a loro volta di quella frammentazione, abbiamo pensato bisognasse provare ad andare al cuore di questa vera e propria patologia; come egregiamente hanno fatto il pastore Mraida ("*Individualismo e Comunità*") e il pastore Paulo Borges jr ("*Dall'io al Noi*").

Un aspetto poco frequentato

¹ Ef3:14

In questa mia introduzione, ho pensato di provare ad accennare ad un aspetto “poco frequentato”, ma che sempre di più mi appare al cuore e all’origine di queste nostre difficoltà. “Felice chi può conoscere le cause delle cose”, ha detto qualcuno. E qualcun altro: “La fine dipende dall’origine”. Questo aspetto ha da fare a mio avviso con la rivelazione (a seguire, la comprensione) della natura e dell’identità fondamentale di Dio; della vita e della dinamica relazionale che anima le profondità il Dio Triuno che ci ha rivelato Gesù Cristo! Da questa la comprensione anche della natura e dell’identità della chiesa.

Un Dio di Relazioni

Ora, leggendo le Scritture, è maturata sempre di più in me la convinzione che al cuore della natura e dell’identità di Dio - Padre, il Figlio e Spirito Santo - ci siano “le relazioni”. Che il nostro Dio sia cioè un Dio di relazioni. Potremmo dire *un Dio-Comunità* [Koinonia]. Egli stesso Relazioni! E’ quello che a mio avviso intende l’apostolo Giovanni quando, in 1Gv4:8, scrive “**Dio è amore**”. Un Dio di comunione insomma. Nella sua identità ed esistenza più profonda, amore. Vale a dire, un Dio che prima ancora di amare, è in se stesso (Io/Tu/Egli) amore. Perché in lui, l’essere (“*io sono colui che sono*”), precede il fare. Egli è, prima di *fare*. E’ amore prima *in se stesso*, nel movimento e nella dinamica di amore attiva in lui. Poi, uscendo da sé, egli ama... mostra chiaramente il desiderio di amare e di essere amato.

La comunità di Gerusalemme

La comunità di Gerusalemme, la chiesa degli apostoli è un piccolo gruppo insignificante che affronta i giganti del proprio tempo (tradizione, cultura, religione, potere politico, ecc.) senza complessi, affidandosi alla forza e alla gioia del Vangelo. “*Non è il successo di massa - scriverà il cardinale Martini - che caratterizza i primi cristiani, ma una incisiva penetrazione della massa*”. Questa comunità è *però* riflesso e segno della Trinità che la abita. Perché alla Pentecoste è la Trinità stessa, mediante lo Spirito Santo, che *si è versata* nel loro cuore - Rm5:5. Ora sono *immersi* in Dio (battesimo) e sono *abitati* da Dio (Pentecoste). Ed è il *Dio Comunione* che, *da dentro*, li *abilita* alla grazia, all’amore reciproco, alla comunione.² Sul fondamento cioè della Trinità (“*Non riconoscete che Gesù Cristo è in voi?*” - 2Cor13:5) e con dentro la spinta e il motore della Trinità, si scoprono *comunità di amore e di koinonia*, imparano ad accogliersi e a relazionarsi come fratelli.

La chiesa prima della chiesa

Come ha detto qualcuno, *la Trinità è la chiesa prima della chiesa*. Sicché, “concepita” e già presente nel cuore della Trinità, è “versata” e “generata” nel cuore dell’uomo, per abitarlo e “animarlo” con lo stesso “movimento circolare d’amore” che lega *insieme* le tre persone della Trinità. E’ stata questa la mia esperienza nel giorno della mia conversione. Assieme al Signore, questa “comunità” mi è entrata nel cuore! Ed ho fatto da subito l’esperienza di un amore soprannaturale, inatteso e sorprendente per i fratelli. Una conferma della vita nuova. E’ scritto infatti: “*Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli*” - 1Gv3:14.

Pentecoste

²“La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.” 2Cor13:13

Sulla stessa lunghezza d'onda, ma diversi anni dopo, l'effetto della "mia Pentecoste". Una nuova traboccante esperienza dell'amore di Dio. Una improvvisa, sorprendente ripresa, con una esperienza di allargamento ed estensione soprannaturali del suo amore dentro di me; del mio amore a seguire, questa volta per l'intero corpo di Cristo, per tutti i fratelli (Ef3:14-21)³. Dunque, dal cuore "ferito" di Dio al cuore "trafitto" dell'uomo - At2:37. Dal mio cuore (di cristiano), ormai abitato da Dio, al cuore del fratello. Per accendere, attivare e alimentare nel mio uomo interiore la stessa dinamica d'amore che *muove* la vita interiore di Dio. E qui il mio vocabolario diventa inadeguato. Per attivare, *lui, il Signore* - come chiamarle? - "relazioni di patto"? Comunque "*relazioni di amore*" della stessa natura e qualità di quelle dalle quali sono generate e alimentate. Le relazioni di amore e di patto (alleanza) che legano insieme la Trinità. La loro forza e resilienza è intimamente connessa al "mistero dell'unità" che tiene eternamente insieme ("*Uno*") Dio ed è chiamato a fondare e tenere insieme i cristiani, il matrimonio cristiano, l'unità della chiesa. "*Questo mistero è grande. Dico questo di Cristo e della chiesa*" - Ef5:32. Si tratta della "Comunione" che *fonda, precede e nutre* la nostra comunione con il Signore e con i fratelli.

La nostra capacità viene da Dio⁴

Così che matrice, fondamento e motore (l'iniziativa) di questa dinamica d'amore, è *l'amore stesso di Dio*! Quell'Amore vissuto nella Trinità, espresso e rivelato nella vita di Cristo, versato e reso attivo nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo. E' esso la sorgente alla quale attingere, che ci rende capaci di amare Dio, di amare il prossimo, di amare i fratelli. E' insomma l'amore *di* Dio che ci abilita all'amore *per* Dio, all'amore *per* il prossimo, all'amore *per* i fratelli.

Si tratta insomma di riscoprire la verità della Presenza stessa di Dio Trinità nel nostro cuore. Anzi! Meglio! Nel nostro corpo. Di diventare sempre più consapevoli della realtà di questo mistero. Di imparare ad attivare e a coltivare in modo intimo e profondo questa relazione. Di consentire alla "Comunione di Dio" di abitare le nostre relazioni. Questa spiritualità potrà salvarci. Questa spiritualità ci salverà! Abbiamo bisogno di rivelazione. Preghiamo. Abbiamo bisogno della Rivelazione della comunione che è Dio, e di fare esperienza di Dio. Questa spiritualità potrà salvarci se l'accoglieremo come fondamentale per e nella nostra vita. Se diventerà per noi un'esperienza quotidiana e preziosa di amore.

Concludo con una poesia che ha lasciato un'impronta profonda nel mio cuore:

L'autrice, Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, è rimasta profondamente affascinata dal mistero della Trinità e ne ha considerato la rivelazione e l'esperienza come cruciale per l'unità e l'amore tra i cristiani.

La Trinità dentro di me
La Trinità dentro di me!
L'abisso dentro di me!
L'immenso dentro di me!
La voragine d'amore dentro di me!
Il Padre che Gesù ci ha annunciato

³ "... perché radicati e fondati nell'amore, **18** siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo **19** e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio." Ef3:14-21

⁴ 2Cor3:3-5

dentro di me!
Il Verbo!
Lo Spirito Santo, che voglio sempre
avere per servire l'Opera, d
entro di me!
Non domando di meglio.
Voglio vivere in questo abisso,
perdermi in questo sole,
convivere con la Vita Eterna.
E allora? Potare la vita fuori
e vivere quella dentro.
Di quanto taglio di comunicazioni
con l'esterno
di tanto parlo con la Trinità
dentro di me.⁵

Giovanni Traettino

⁵ 1Diario del 22.5.1972, cit. in «Gen's», 29 (1999), 1, p.

Carlos Mraida

Individualismo e comunità

Per questa ragione, io piego le mie ginocchia davanti al Padre del Signor nostro Gesù Cristo, dal quale prende nome ogni famiglia nei cieli e sulla terra, perché vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere fortificati con potenza per mezzo del suo Spirito nell'uomo interiore, perché Cristo abiti nei vostri cuori per mezzo della fede, affinché, radicati e fondati nell'amore, possiate comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, la profondità e l'altezza, e conoscere l'amore di Cristo che sopravanza ogni conoscenza, affinché siate ripieni di tutta la pienezza di Dio.

(Efesini 3:14-19)

Il mio approccio al tema che mi è stato chiesto è teologico. Non sono un teologo professionista, ma sono un pastore. Ho ricevuto una formazione teologica, per la quale sono grato, ma il mio lavoro pastorale mi ha permesso di vedere nella vita della Chiesa e nella vita delle persone, alcune carenze nelle nostre affermazioni teologiche e quindi nelle nostre pratiche. Quindi, non affronto l'argomento con il rigore tecnico che farebbe un teologo, ma con una preoccupazione pastorale. Perché credo che il problema dell'individualismo, che minaccia la vita comunitaria della chiesa, non sia solo nel mondo, ma anche nella chiesa, in base a ciò che crediamo e insegniamo.

Nel 2008, nella mia presentazione all'AFI, ho citato vari autori che hanno definito la cultura di quel tempo. Luc Ferry lo ha classificato come il tempo dell'"ultra-individualismo". Pascal Bruckner lo aveva soprannominato "super-individualismo" e sociologi americani, come Lash, lo chiamavano "narcisistico". Lipovetsky l'aveva soprannominata la "seconda rivoluzione individualista" per descrivere il passaggio dall'individualismo limitato che inaugurò il XVIII secolo all'individualismo totale.... "Secondo Touraine, non si tratta di cercare il senso del mondo, ma il senso della "mia" vita. Il sistema ha imposto il modello della personalizzazione degli articoli per aumentare l'impressione di "essere qualcuno", per farci credere quanto valiamo. Il marchio non si impone, ma collabora a fare l'io; le aziende non ci spingono a spendere a loro vantaggio, piuttosto a investire, soprattutto, in noi stessi. In politica non si tratta più di sollevare un'ideologia decisa e forte, ma di accogliere la richiesta dell'elettore. Nella nuova psicoterapia altamente pragmatica si rinuncia a prescrivere un cambiamento nel comportamento del cliente se tale correzione lo mette a disagio: meglio, si ricorre ai farmaci. Costa alle aziende quattro o cinque volte di più attrarre un nuovo cliente che mantenere quello che hanno, quindi si tratta soprattutto di non spaventarlo... (Non più) si parla di classi sociali, ma solo delle classi di vita. Alla lotta di classe è seguita la lotta per essere me stesso, e la lotta per la rivoluzione è continuata con il desiderio di essere me stesso⁶.

Tutti possiamo vedere: in questi 15 anni, l'accelerazione dell'avanzata dell'individualismo nella nostra cultura planetaria è stata brutale. Il mondo di oggi mutila la persona nella sua apertura all'altro, provocando così una crescente dissoluzione dei legami sociali. "È frequente il confinamento in un mondo fittizio di desiderio e insoddisfazione che allontana le persone da un fecondo percorso di incontro con l'altro, con la realtà, con la vita stessa.

⁶ Carlos Mraida, "Iglesia, Reino y Sociedad", AFI, 2008

C'è un profondo desiderio di incontro, ma allo stesso tempo una tremenda paura di impegnarsi, farsi coinvolgere, essere limitati o danneggiati dall'altro⁷. L'individualismo ha centrato l'essere umano in modo narcisistico, impedendogli la possibilità di amare e di un rapporto trascendente con l'Amore.

Allo stesso tempo, l'individuo vive nella paura di scomparire nel "collettivo" e si dispera per la mancanza di comunità. Rivelandosi per evitare di essere omogeneo e soffrendo, allo stesso tempo, la solitudine e il peso del culto di sé.

Ma ciò che sta arrivando è una crescita ancora maggiore di questo individualismo selvaggio, impossibile da misurare. Lo chiamerò Individualismo 3.0. Perché con Internet 3.0, con la realtà virtuale, l'inasprimento dell'individualismo assumerà contorni inimmaginabili. Attraverso la realtà virtuale, il sistema cercherà di far credere all'individuo di non aver bisogno di nessun'altra persona. Sarà possibile avere esperienze sensoriali a livello sessuale più soddisfacenti di quelle che si possono avere con un'altra persona, perché programmabili per adattarsi al consumatore. Sarà possibile avere "sensazioni" spirituali anche personalizzate. Ciascuno potrà mettere insieme il proprio culto secondo il proprio desiderio individuale. Non solo scegliere di adorare con la musica che mi piace di più, ascoltare il predicatore preferito, fare l'offerta *online*. Possiamo fare tutto questo oggi con un cellulare. Ma, ad esempio, aggiungere la sensazione di sperimentare manifestazioni angeliche. In modo tale che nessun culto di una chiesa istituita potrà competere, a livello sensoriale, con ciò che ogni individuo può programmare.

Ovviamente questo atteggiamento di vita va contro la vita della Chiesa, che è essenzialmente una comunità di fede.

La difficoltà della sfida

La grande sfida dell'individualismo come società e come chiesa è che è così radicato e naturalizzato nella nostra architettura cognitiva che non siamo nemmeno consapevoli dei suoi pericoli. È così profondamente radicato nel tessuto della nostra coscienza occidentale che fa parte del nostro modo di pensare e quindi è difficile per noi visualizzarlo in modo critico. E uno dei compiti apostolici del nostro tempo è smascherare questa realtà che si oppone all'essenza del Vangelo. Poter insegnare ai pastori delle nostre nazioni a discernere le manifestazioni e le espressioni dell'individualismo nella predicazione, nell'insegnamento e nelle pratiche ecclesiali. Per proclamare un vangelo contro culturale e sviluppare una vita comunitaria ricca e in crescita, che sia un veicolo per la trasformazione della nostra società. Altrimenti cadremo in cattività culturale.

Prigione della cultura

⁷ Vicente Manuel Fernández, Paolo di Tarso, dalla adesione personale a Cristo al compromesso comunitario e sociale.

La Chiesa vive in una tensione permanente tra l'essere nel mondo e l'essere del mondo. È tensione culturale. E purtroppo nel corso dei secoli il popolo di Dio è caduto nella prigionia culturale della chiesa. È quando la cultura del nostro tempo con i suoi valori, credenze, penetra nella chiesa e la chiesa rimane prigioniera di quella cultura. Questo è ciò che penso stia accadendo principalmente con la chiesa oggi. Vediamo una chiesa prigioniera dell'individualismo, attraverso un vangelo intimo, privatizzato e individualistico. Prigioniero dell'egoismo narcisistico attraverso un vangelo di auto-aiuto.

La prigionia culturale di cui è vittima la chiesa ha fatto perdere alla Bibbia la sua centralità. Il vangelo sarà una controcultura con il potere di trasformazione solo se la Parola avrà lo status di verità. Altrimenti, non solo la chiesa perde il suo potere liberatorio, ma finisce prigioniera di una cultura dove nulla è verità assoluta, ma la verità è definita individualmente.

Badate che nessuno vi seduca con la filosofia vana e ingannevole che segue le tradizioni umane, quella che è secondo i principi di questo mondo e non secondo Cristo

(Col 2,8 NIV)

L'individualismo come malattia autoimmune nella Chiesa

Il sistema immunitario, creato per difendere il corpo dagli attacchi esterni, commette un errore e attacca i tessuti o gli organi del corpo. Il corpo che attacca il corpo stesso. Purtroppo, differenziandoci e difendendoci dalla Chiesa cattolica, abbiamo indebolito la nostra teologia e il nostro messaggio con semi di individualismo che oggi stanno danneggiando la Chiesa stessa.

Ecco perché abbiamo così difficoltà ad affrontare il feroce individualismo del nostro tempo e costruire uno spirito di comunità. Si cerca di denunciarlo come qualcosa di esterno alla Chiesa, ma è la Chiesa stessa che, con la sua teologia e prassi, come un cavallo di Troia, introduce questo "spirito immondo" nel proprio corpo.

E credendo che sia un male esterno, mondano, commettiamo lo stesso errore del fariseo nel tempio. "Ti ringrazio, Signore, che non sono come...". Questa frase ci isola immediatamente dalla nostra realtà e ci scusa da noi stessi, rendendoci impossibile vedere il raggio dell'individualismo nei nostri occhi. Se l'individualismo è il modo in cui le persone pensano e si relazionano, allora dobbiamo capire che noi cristiani, e specialmente i leader della chiesa, siamo profondamente coinvolti. Il nostro atteggiamento, infatti, non dovrebbe essere quello del fariseo, ma quello dei discepoli quando Gesù disse loro che uno di loro lo avrebbe tradito: "Sono io il Signore?" Questo approccio ci darà maggiori possibilità di analizzare criticamente non solo la cultura in cui viviamo, ma il nostro modo di alimentare questo male all'interno della Chiesa e verso la società. "Sapere come il mondo ci incoraggia a pensare e vivere ci preparerà a resistergli"⁸.

Qualche esempio:

⁸ Carl Trueman, "L'individualismo espressivo", <https://es.9marks.org/articulo/el-individualismo-expresivo-y-la-iglesia/>.

La chiesa ha attivato il suo sistema immunitario nel XVII secolo attraverso un movimento pieno di vita, che ha cercato di rivitalizzare la fede personale e interiorizzare la pietà evangelica, di fronte all'aridità dell'accademismo del luteranesimo tedesco. Molti dei frutti erano meravigliosi. Ma come ogni movimento reattivo, ne ha sopravvalutato un aspetto, perdendo altri elementi biblici e anche nelle generazioni successive il proprio contributo ha finito per snaturare. La fede personale finì per diventare un'esperienza individualistica. Il moderno movimento missionario protestante ha esportato nel mondo questa teologia individualistica del pietismo e l'ha associata alla cultura capitalista. Ciò si è concluso con un'esportazione di una concezione individualistica della vita, della fede, dell'economia e della politica. Hanno attaccato l'ideale di un ordine sociale sotto il controllo della chiesa, ma insieme a questo hanno sviluppato all'interno del popolo di Dio un focus autoimmune, che ci rende molto difficile costruire una comunità.

Negli ultimi decenni del secolo scorso, l'influenza "psi" è penetrata nella chiesa, fornendo un ottimo aiuto nella cura delle persone, ma che ha alimentato un vangelo di auto-aiuto. E discipline spirituali come la guarigione interiore, la liberazione si sono infettate di individualismo, annullando il fattore terapeutico più fecondo che è la vita comunitaria.

Più di recente, e soprattutto dopo la pandemia, la chiesa è entrata in modo massiccio nel mondo del virtuale, il che ha esacerbato la perdita di comunità, la significativa riduzione delle congregazioni e il consumismo religioso individuale.

Lo spirito individualista che nasce dal rifiuto di Dio come Padre e figura di autorità, ha portato nella società il discredito di tutto ciò che è istituzionale. In assenza di un Assoluto che istituisce, ogni istituzione perde validità. La chiesa ha sofferto molto di questo. Nonostante il crescente interesse per lo spirituale, tuttavia, ciò non si traduce necessariamente nel cristianesimo tradizionale, piuttosto le comunità cristiane tradizionali sono in declino. Le persone non si allineano con le denominazioni stabilite. Non cercano una tradizione da seguire o un'organizzazione a cui aderire. Cercano invece qualcosa che li aiuti nella loro ricerca spirituale individualistica. La funzione della spiritualità è "aiutarmi a sentirmi meglio".

L'enfasi biblica sul riunirsi per sperimentare la comunione e la vita "l'uno dell'altro" è stata offuscata dalla semplice partecipazione a un evento liturgico. I nostri culti non sono solo espressioni, ma promotori di atteggiamenti individualistici. Decine, centinaia, migliaia di persone condividono un auditorium, in cui ognuno sviluppa un culto individualista, "io e Dio", in molti casi narcisistico, e senza registrazione dell'altro.

Per questo, chi all'interno della Chiesa reagisce alla prigionia culturale, ma lo fa promuovendo tendenze anti-istituzionali che avallano l'esodo dalla vita congregazionale, e alimenta il numero degli alienati non congregati dicendo che è un salutare progresso e il segno di una nuova e rivoluzionaria espressione del cristianesimo, sono profondamente sbagliate, e vengono utilizzate dal sistema di questo mondo. Perché tali tendenze sono il risultato di una logica consumistica che fa della scelta individualistica il fattore centrale e unico sovrano. Quell'idea che si è affermata oggi, che ognuno sta assemblando gli elementi spirituali di cui ha bisogno e che ha valore per lui, costituendo così milioni di esperienze di "chiese personalizzate", appartiene in realtà alla visione

consumistica del mondo del sistema mondano e demoniaco, guidato dalle esigenze terapeutiche dell'individuo. Più che un'espressione del cristianesimo rivoluzionario, è un'espressione di affermazione dello *status quo* dell'individualismo e del consumismo. E il suo effetto autoimmune mina le strutture della chiesa, l'unica realtà capace di resistere costruttivamente al peggio della cultura odierna, che è il suo egoismo.

Ciò ha causato anche una debolezza dei fondamenti biblici nei credenti e un sincretismo. È un *buffet* cristiano, dove ognuno viene servito secondo necessità⁹. La combinazione di diversità religiosa e individualismo estremo significa che "ogni individuo è in definitiva l'arbitro della propria realizzazione personale e di ciò che è individualmente significativo".

La mancanza di impegno per la trasformazione sociale è molto evidente nella chiesa contemporanea. La sfida non è la ricerca di trasformare la realtà degli altri, piuttosto la ricerca di "stare bene".

Il turismo congregazionale è un altro dei marchi. Fa sì che i credenti cambino continuamente chiesa, a seconda dello *spettacolo* o del servizio che offrono, evitando così di essere discepoli, integrati e plasmati dalla comunità.

Il correlato dell'auditorium della chiesa dove migliaia sono gli spettatori e pochi i protagonisti dello spettacolo, ha alimentato fantasie infantili ed egocentriche nella guida pastorale, trasformando la chiesa nella chiesa del pastore Fulano. E non solo danneggia lo spirito della comunità locale, ma impedisce anche l'unità della chiesa nella città, poiché ogni pastore assume l'illusione individualistica di essere "l'uomo di Dio per la città, ignorando i suoi conservi.

Ma l'elemento, a mio avviso, più forte in questa attivazione autoimmune, è il pregiudizio fortemente individualistico del *kerygma* e della teologia evangelica. Come qualcuno ha detto, il seme del vangelo è nato in Palestina, da lì è stato portato nel Nord Europa, da lì negli Stati Uniti, e dal mondo nord Atlantico, il seme è stato trapiantato insieme al vaso culturale fortemente individualista.

Pertanto, penso che abbiamo bisogno di una prima revisione teologica e poi della vita e della missione della Chiesa.

Verso una revisione teologica Trinità

Credo che dobbiamo rafforzare la nostra teologia trinitaria e le sue implicazioni. Da qui ricaverò le altre affermazioni da rivedere. Quando le nostre chiese parlano di Dio, o parlano della Trinità, si dice poco di quello che nella Consulta AFI, 2012, è stato chiamato: *Un Dio di relazioni*. Le relazioni non sono una mera questione funzionale in Dio, ma costituiscono piuttosto la sua essenza ontologica. Dio non ha relazioni, Dio è relazioni. Per questo l'apostolo Giovanni lo definisce

⁹ Los Angeles Times, illustra questi cambiamenti, "Spiritual Blend Appeals to People of Many Faiths". L'articolo con una donna che si descrive come "una buona giudea, battista del Sud e giovane buddista" che gode di questo "disposizione spirituale personalizzata". "funziona", dice lei. "Letteralmente mi sento come se fossi davanti ad un buffet libero, serviti da solo". L'articolo continua descrivendo il quadro abituale con espressione come "religione, falla tu stesso", "spiritualità, mescolare e combinare", "tagliare e incollare". KANG, K. C., Los AngelesTimes (27 dicembre 2003),

dicendo: *Dio è amore*. La confessione che Dio è Uno e Trino ci parla proprio di questo. Tre persone che sono Uno. E questo, più che un mistero speculativo, trasmette diversità in perfetta unità, per quell'essenza relazionale.

C'è un altro aspetto che desidero sottolineare ancora una volta, all'interno della nostra concezione, formulazione e soprattutto esperienza della Trinità. Ed è che subiamo un notorio indebolimento della persona di Dio Padre. Noi evangelici abbiamo giustamente sottolineato la persona di Gesù Cristo, nostro Signore. E i pentecostali-carismatici hanno meravigliosamente messo in risalto la persona dello Spirito Santo. Ma Dio Padre è la "Persona Perduta" nell'esperienza collettiva. Si afferma nella dottrina, ma solo attraverso alcuni aspetti come quello di Creatore. Ma senza grandi incidenze per la vita pratica e quotidiana del popolo di Dio. E questo incide notevolmente sull'identità della chiesa, perché *dal Padre... ogni famiglia in cielo e in terra prende il suo nome (identità)*. E da un Padre relazionale, nasce una Chiesa, famiglia, comunità relazionale. Ma da un padre assente nasce una città fatta di individui, che cercano di colmare il loro vuoto di paternità, la loro orfanità consumistica, narcisistica ed egocentrica. Quindi dobbiamo sviluppare una teologia trinitaria che recuperi la paternità di Dio. Dio Padre non ha un impatto significativo sulla vita delle persone e della comunità. Tuttavia, Dio si rivela nella Bibbia come Padre, Gesù è la via al Padre e lo Spirito Santo grida: Abba, Padre. Cioè, la paternità di Dio è nucleare nel vangelo. Ecco perché il diavolo si presenta come un padre alternativo, un padre della menzogna. Perché come è mia convinzione: in fondo, tutti i problemi dell'essere umano derivano da qualche mancanza paterna, e tutti i problemi si risolvono in un rapporto paterno-filiale con Dio. Ecco perché, e per questo, Gesù è venuto nel mondo.

Antropologia

L'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio. Un Dio di relazioni ci conduce a un'antropologia che riflette l'immagine di Dio. Uno sviluppo dell'Imago Dei in una prospettiva trinitaria, relazionale e comunitaria. Passando dall'enfasi teologica della Trinità nel suo aspetto sostanziale (*ipostasi*), alla centralità del relazionale. In definitiva, l'Imago dei si rivela nella relazionalità di chi è una comunità: la chiesa. E dall'immagine e somiglianza di Colui che ha detto: *facciamo l'uomo*, questa è la prima persona plurale, dalle tre Persone della Trinità, l'essere umano, uomo-donna, diventa una persona e non solo un individuo. Quando l'essere umano si converte in un individuo separato dalla sua comunità, si spersonalizza, perché creato da Dio per essere in relazione: *non è bene che l'uomo sia solo*. L'approccio dell'individualismo porta all'abbandono dell'essere umano dal suo status di persona (immagine e somiglianza di Dio) per diventare semplicemente un individuo, separato dal Padre e dal suo scopo.

La Chiesa può trovare nell'individualismo estremo del nostro tempo, un'opportunità paradossale, se riesce a riconoscere che i suoi fedeli sono "persone", e non semplici partecipanti impersonali di incontri ed eventi. Se lo farà, sarà una comunità alternativa per coloro che soffrono del lato B dell'individualismo, che è la perdita di identità assorbita nel collettivo del sistema consumistico. Il mondo occidentale deve al cristianesimo il concetto di persona. In virtù della sua nascita spirituale in Cristo, e della sua creazione trinitaria, una "persona" è un soggetto che si struttura "dagli altri" e "per gli altri". Si richiede un discepolato prima dentro e poi al mondo. ad una sana comprensione

dell'io biblico. Cioè dell'io ecclesiale o dell'io in comunione. , che produce nelle persone la duplice tensione di vivere da un lato una realtà iperindividualista, e allo stesso tempo, paradossalmente, di subire una dolorosa perdita di identità.

Cristologia-Soteriologia

Il compito apostolico affidato da Paolo al suo rappresentante Timoteo è correggere il difetto. E credo che oggi sia un compito commissionato ai ministeri apostolici. La dottrina più importante nella sua applicazione e la meno insegnata e sviluppata è probabilmente quella dell'incarnazione. Un cristianesimo docetico, che non finisce di incarnare il pieno vangelo nella sua missione e quindi non finisce di essere una risposta ai bisogni delle nazioni e soprattutto di quelli che soffrono di più. Dobbiamo andare verso una soteriologia comunitaria. Seguendo Jorge Himitian, ribadisci che il Progetto eterno di Dio è la formazione di una famiglia di figli e figlie simili al Figlio¹⁰. Un vangelo che esige risposte personali, ma non individualiste. Abbiamo predicato una salvezza privata, intima, individualistica. Ma abbiamo predicato un vangelo privatizzato e individualista. E il problema con questo è ciò che Paolo avverte i Colossesi, quando dice loro *che nel modo in cui avete ricevuto il vangelo, camminate in esso*. La gente riceve un kerygma distorto dall'individualismo e continua poi a vivere in quel modo. Come un cavallo di Troia abbiamo introdotto fin dall'inizio un messaggio in cui si predica inconsapevolmente una cristologia gnostica: Segui il Capo che è Cristo, senza il suo corpo, la chiesa. Il risultato è che prima della pandemia, oltre il 50% di coloro che in America Latina si dichiaravano evangelici non appartenevano né si riunivano in nessuna chiesa.

Pneumatologia

Il riempimento dello Spirito è stato inquadrato in esperienze esclusivamente individuali. Ma la pienezza è un'esperienza personale, che avviene in un contesto comunitario: ***non ubriacatevi di vino, in cui c'è dissoluzione; riempitevi piuttosto di Spirito, parlando tra voi con salmi, inni e canti spirituali, cantando e lodando il Signore nei vostri cuori; rendendo sempre grazie per ogni cosa a Dio e Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo*** (Ef 5,18-20). Il brano tradizionale sul riempimento dello Spirito è anzitutto un testo trinitario. Che avvenga in un quadro di riconoscimento esperienziale o celebrativo della Paternità di Dio. Ed è un'esperienza comunitaria. La Pentecoste è la nascita della comunità unta, non di individui unti. È l'opposto di Babele con la sua individualizzazione linguistica. Ma il messaggio individualistico di salvezza ha fatto sì che le persone continuassero a camminare secondo quel vangelo ricevuto ea vivere le esperienze del riempimento dello Spirito in modi intimi, privati, individualistici.

Ecclesiologia

¹⁰ Jorge Himitian, Il progetto dell'Eterno, Editorial Logos

La nostra ecclesiologia si nutre degli elementi precedenti. Soprattutto il nostro concetto di Dio. Perché la Trinità è il modello della Chiesa. Gregorio di Nisa, uno dei padri della Cappadocia, diceva che la Trinità è la chiesa prima della chiesa e che la chiesa deve essere un riflesso della Trinità. Perché Dio ha creato la chiesa e crea ogni cosa a sua immagine e somiglianza.

Dalla Persona di Dio Padre, che è stata indebolita, deriva una concezione della Chiesa come famiglia anch'essa indebolita. Perché il Padre è colui che forma una famiglia. Da un vangelo con una salvezza disincarnata, abbiamo fatto credere alle persone che possono avere un buon rapporto con Dio, senza chiesa. Dalla mancanza di insegnamento sul Dio delle relazioni, dove la diversità personale non solo non divide, ma anzi alimenta l'unità, si finisce per vivere la triste realtà di una Chiesa divisa, atomizzata, incapace di essere alternativa a un mondo frammentato da interessi individuale.

Da lì, abbiamo sviluppato modelli e pratiche che hanno alimentato l'individualismo, minando lo spirito comunitario. Svolgiamo servizi in cui decine, centinaia, migliaia sono incoraggiati ad avere una relazione "Dio e me", dove la comunità brilla per la sua assenza. E sebbene sia un culto comunitario, quella stessa esperienza può essere vissuta da ciascuno nella propria stanza individualmente, quasi senza differenze. I nostri edifici sono auditorium, luoghi oscuri per privilegiare l'uso di schermi e luci, ma che impediscono la registrazione dell'altro, alimentando ulteriormente quella liturgia individualista. Incontri dove l'importante è ciò che accade in pedana, e quindi dove pochi sono protagonisti, e la stragrande maggioranza sono spettatori, rendendo impossibile per ogni fedele diventare prete all'interno della comunità. Leadership pastorali che, in non pochi casi, invece di mostrare una figura paterna, riflettono un datore di lavoro, che esige obbedienza dai singoli.

La missione della Chiesa deve manifestare l'amore del Padre attraverso una comunità alternativa di amore. La chiesa non *ha* una cultura diversa dal mondo, ma è una cultura diversa. Non ha una strategia sociale, è una strategia sociale. Non ha un'etica sociale, è un'etica sociale. Il suo stile di vita giudica il mondo e allo stesso tempo lo attrae. Ma il giudizio inizia con se stessa. Perché le sfide del vangelo puntano prima alla chiesa. La chiesa deve essere diversa dal mondo, una vera comunità per essere una comunità alternativa. Il mutamento della realtà non è il risultato primariamente di azioni, ma dell'essere che si manifesta in azioni di trasformazione. La chiesa come comunità alternativa di amore, come famiglia del Padre è sale e luce nel mondo. La chiesa come comunità alternativa, con il suo stile di vita annuncia e non solo denuncia i problemi del mondo.

Ciò che fa della chiesa una comunità alternativa è l'amore. Tutto il resto il mondo può raggiungere ed esprimere e nella maggior parte dei casi lo fa meglio della chiesa. Ciò che il mondo non può dare alle persone è l'amore di Dio, che restituisce loro la dignità di persone, l'identità di figli di Dio, appartenenti a una famiglia, che l'individualismo e il consumismo del sistema gli hanno sottratto. E questo deve essere messo in pratica nella missione della Chiesa. Da un'ecclesiologia assolutamente comunitaria, dobbiamo sviluppare modelli di missione contro-culturali, alternativi.

Genera molto entusiasmo e speranza, modelli come quello del ministero guidato dal pastore Abe Huber con missioni non di singoli inviati in isolamento, ma di comunità che si stabiliscono nel nuovo campo e missione come comunità.

A Buenos Aires abbiamo sviluppato un modello pastorale multigenerazionale e una pastorale familiare dalla culla alla morte.

Enfatizzare i piccoli gruppi, non solo come metodologia di crescita numerica, ma anche per vivere più radicalmente lo spirito comunitario, la solidarietà tra i più bisognosi e l'impegno.

Abbiamo bisogno di modelli missionari da sviluppare nel mondo virtuale che integrino le persone nelle comunità e non le disintegrino.

Congregazioni che raggiungono tutti, che non siano espulsive. Una comunità chiusa in se stessa, per quanto calorose siano le relazioni, manifesta un individualismo prolungato in un gruppo umano che si protegge. Le reti dell'individualismo si rompono solo nelle comunità aperte, che lanciano i loro membri nel mondo, che generano e incoraggiano i missionari.

In breve, la chiesa creata a immagine di Dio, come espressione dell'essere di Dio, in cui i suoi membri trovano l'immagine perfetta dell'essere persona, che Dio dona all'uomo come sua creazione, nella sua vita comunitaria come corpo di Cristo.

Escatologia

L'immagine di Dio è in definitiva un concetto escatologico. È il nostro destino divino e, come tale, ha implicazioni cruciali per la nostra comprensione della natura e del ruolo della Chiesa. Riconcettualizzare l'Imago-Dei come realtà sociale e recuperare la speranza escatologica che, come realtà corporativa, saremo fatti a sua immagine. È il destino escatologico della nuova umanità. Il carattere del Dio uno e trino si esprime attraverso gli uomini in comunità. Ovunque sorga la comunità, attira gli esseri umani dall'isolamento verso relazioni legate. L'immagine di Dio non risiede nella singola persona ma nella relazione delle persone in comunità. La vita relazionale del Dio uno e trino si rappresenta nella comunione comunitaria dei partecipanti alla nuova umanità.

Conclusione

L'individualismo è fondamentalmente una conseguenza del peccato, perché in principio tutte le cose furono create per la comunione. In comunione con il Padre, le diversità degli esseri umani non si separano, ma si uniscono nell'unità. La redenzione capovolge l'individualizzazione ripristinando la comunione. In questo contesto di individualismo a tutti i costi, è essenziale il recupero della centralità della Chiesa come famiglia del Padre. La sua condizione di comunità dell'amore del Padre la rende indispensabile in mezzo al vuoto ultra individualista. Gesù disse che c'erano due modelli:

la chiesa come mercato, come riflesso di questo sistema iper-individualista, o la chiesa come Casa del Padre. Ecco perché chiudo dicendo che il DNA della chiesa, come Casa del Padre deve riflettere il Padre. Cioè, abbiamo un'eredità genetica. Le caratteristiche del nostro Padre sono trasmesse dal suo Spirito Santo a noi che siamo suoi figli per esprimerle al mondo. Così fece Gesù, nostro fratello maggiore. Disse: **Chi ha visto me ha visto il Padre** (Gv 14,9). E poi l'apostolo Giovanni diceva: **Nessuno ha mai visto Dio; il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lo ha fatto conoscere** (Gv 1,18). Quando le persone ci vedono come una chiesa, devono vedere la nostra somiglianza con il Padre, e devono conoscere alcune delle caratteristiche del Padre Celeste, vedendole manifestate da noi. Lo stesso Giovanni ha definito Dio, dicendo che Dio è amore. Com'è quell'amore del Padre?

1. L'amore del Padre è la famiglia: se il progetto eterno di Dio è la formazione di una grande famiglia di figli e figlie che somiglino al Figlio, allora la missione non è solo quella di raggiungere le persone, ma di formare una famiglia. Se l'amore del Padre è familiare, il DNA della Chiesa è quello di essere una famiglia che superi l'individualismo che isola, impoverisce e aliena. La cultura della chiesa, come Casa del Padre, è quella di una famiglia spirituale.
2. L'amore del Padre è una priorità: per il Padre le persone sono la cosa più importante, e quindi dovrebbe esserlo anche per noi. L'apostolo Giovanni dice: **Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo** (1 Gv 4,19). La parola primo indica non solo che Dio ha preso l'iniziativa di amarci, ma che questo costituisce la sua priorità. E dal momento che riceviamo il loro patrimonio genetico, anche noi. Non vengono prima le attività, né gli eventi, né i programmi, ma le persone. La cultura della chiesa come Casa del Padre è quella della priorità delle persone.
3. L'amore del Padre è inesauribile: **Perciò sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né potenze, né presente né avvenire, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà essere in grado di separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù nostro Signore** (Romani 8,38-39). Niente, niente ci separerà dall'amore del Padre. E abbiamo il loro DNA. Chi o cosa ci separerà dall'amore reciproco? I personalismi, i caciquismi, le diverse personalità, gli attriti che ci saranno sempre, i diversi caratteri, i dissapori su qualche argomento? No. Oggi siamo determinati che nulla ci separerà dal nostro amore reciproco, perché nel modo in cui il Padre ci ama e non permette che nulla ci separi dal suo amore, noi suoi figli ci amiamo. E ci impegniamo a lottare per l'unità della sua unica chiesa in ogni città. Moriamo a noi stessi, per vincere sempre. **Perché a causa del Signore siamo continuamente uccisi, siamo contati come pecore da macello. Prima, in tutte quelle cose che vogliono separarci, noi siamo più che vincitori per mezzo di colui che ci ha amati.** Per cui siamo certi che nulla potrà separarci dall'amore reciproco. La cultura della chiesa come Casa del Padre è la cultura di noi.
4. L'amore del Padre dà approvazione: Dio ci dice continuamente che siamo suoi figli prediletti e che si compiace di noi. Ci dice costantemente che siamo speciali, che siamo significativi, che siamo testa e non coda, che siamo su e non giù, che siamo qui per prestare e non per prendere in prestito, che siamo il suo tesoro speciale, che noi siamo la pupilla dei suoi occhi, la delizia del suo cuore, l'oggetto del suo amore incondizionato, il fulcro della sua attenzione e cura, che siamo il sale, la luce, che siamo scelti, che siamo re, che siamo

santi, che siamo beati. Cioè, sta affermando in modo permanente la nostra identità, attraverso la sua approvazione e valutazione. E aspettati lo stesso da noi. Il linguaggio della chiesa è quello della valorizzazione dell'altro. Il linguaggio dei pastori deve essere quello della stima dell'altro come superiore a noi stessi. Le nostre bocche sono una fonte di acqua fresca, sono una fonte di affermazione per i nostri fratelli. La cultura della Chiesa come Casa del Padre è la cultura dell'onore.

5. L'amore del Padre è pratico: non è un amore teorico o romantico. È un amore incarnato che risponde concretamente ai bisogni. Pertanto, noi che possediamo i geni spirituali del Padre, riflettiamo quello stesso amore, servendoci l'un l'altro, aiutandoci a vicenda. Così lo ha vissuto la Chiesa del libro degli Atti: Tutti quelli che avevano creduto erano insieme e avevano in comune tutte le cose; vendevano le loro proprietà e i loro beni e li distribuivano a tutti secondo il bisogno di ciascuno. E perseverando unanimi ogni giorno nel tempio, e spezzando il pane nelle case, mangiavano insieme con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e avendo favore con tutto il popolo. E il Signore aggiungeva ogni giorno alla chiesa quelli che dovevano essere salvati (Atti 2,44-47). La congiunzione “e” denota che ogni frase conduce ad un'altra conseguente. Quindi potremmo leggerla dall'ultimo verso del v. 47 all'inizio del 42. Cioè, il Signore aggiungeva ogni giorno alla chiesa quelli che venivano salvati, come risultato del fatto che la chiesa aveva il favore di tutto il popolo, perché vedevano la loro comunione allegra e unanime, che diventava evidente perché distribuivano i loro beni in modo che nessuno avesse bisogno, poiché la loro fede aveva provocato che i credenti avessero tutto in comune e non c'era un approccio individualista ai beni. Tutti i credenti erano di un solo sentire e pensiero. Nessuno considerava sue le proprie proprietà, ma le condividevano. Gli apostoli, a loro volta, con grande potere continuavano a testimoniare la risurrezione del Signore Gesù. La grazia di Dio si riversava abbondantemente su tutti loro, poiché non c'era nessun bisognoso nella comunità. Coloro che possedevano case o terreni li vendevano, portavano i soldi delle vendite e li consegnavano agli apostoli perché fossero distribuiti a ciascuno secondo il suo bisogno (Atti 4:32-35). La trasformazione delle loro vite fu così profonda e radicale da renderli veramente uno nello spirito, nell'anima e nella materia. L'unità nello spirito ha influenzato il mondo emotivo (un solo sentire) in modo tale da non trovare maggiori ostacoli per l'attaccamento. Ha anche influenzato il loro modo di pensare, di concepire la vita. Non più in modo individualista ed egoista, ma sulla base della grazia di Dio che si riversava su tutti loro. Ciò ha portato a diventare uno nell'aspetto materiale, in modo che nessuno avesse più bisogno. La cultura della Chiesa come Casa del Padre è la cultura dell'incarnazione e del servizio.
6. L'amore del Padre è aperto: ***Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità*** (1 Timoteo 2,4). Non siamo, quindi, una comunità chiusa, ma missionaria, che cerca continuamente di integrare sempre più persone nella famiglia della fede. La cultura della chiesa come Casa del Padre è la cultura che integra.
7. L'amore del Padre è riparatore: è l'amore che accoglie il figliol prodigo, con la sua storia di peccato, con il suo odore di porcile, e lo bacia, lo abbraccia, lo festeggia. Proprio perché Dio è Santo, il suo amore è sempre riparatore. Perché se non c'è restaurazione delle persone, non può esserci santità. Restaurazione e santità non solo non si oppongono, ma sono le

due facce della stessa medaglia. La restaurazione non giustifica alla leggera il peccato, e la santità non condanna il peccatore, ma piuttosto lo restaura. Pertanto, il DNA della Casa del Padre è quello di guarire e restaurare. Non siamo una comunità legalistica, ma che rialza i caduti. Perché prima sperimentiamo che l'amore del Padre è un amore nonostante. Pur essendo peccatori, il Padre è corso a trovarci, in Cristo Gesù. La cultura della chiesa come Casa del Padre è la cultura del restauro.

Dato che l'individualismo è sempre più brutale e che i cristiani non stanno in disparte, possiamo cadere nella tentazione dell'accettazione rassegnata. Come possiamo sfuggire a ciò a cui non possiamo sfuggire? Rifiutiamo qualsiasi idea che la realtà iper-individualistica, narcisistica, non possa essere trasformata. Che questa è la realtà da accettare e che non può essere contestata. No. Come disse Hendrik Berkhof, con Cristo «una nuova forza è entrata nella scena della storia della salvezza: la chiesa... L'esistenza stessa della chiesa, nella quale gentili ed ebrei... vivono insieme nella comunione di Cristo, è essa stessa un annuncio, un segnale, una dimostrazione ai poteri che il suo dominio ininterrotto è giunto al termine.»

Nostro Signore ha già spogliato i principati e le potestà, le ha esibite pubblicamente, trionfando su di esse sulla croce. Non siamo legati a loro. Gesù Cristo, il Signore ha infranto la sua sovranità, e quindi ogni cambiamento è possibile. Il nostro compito è rimuovere la loro invisibilità dichiarando la vittoria di Cristo su di loro. La nostra esistenza come chiesa, come famiglia di figli e figlie del Padre di nostro Signore Gesù Cristo, mostra già che la ribellione delle Potenze è stata sconfitta! Il nostro compito come comunità alternativa è vivere questo e annunciarlo. Non è solo un atteggiamento preventivo-difensivo, piuttosto una questione di identità e di finalità che ci condurrà a un'esperienza più genuina e a una missione più efficiente ed efficace.

Carlos Mraida

Paulo Junior

Egli ebbe fame – La Pedagogia della tavola

Stare vicino o avvicinarsi

"Il Regno di Dio è giunto a voi!"

Il Regno di Dio non è solo qualcosa o qualche luogo inteso soltanto come luogo geografico. Il Regno di Dio ha una natura espressa da un'identità, una cultura, una lingua, un codice di valori, principi e fondamenti che lo rivelano.

"Senza fede, è impossibile piacere a Dio, perché chi viene a Lui deve credere che Egli è, e che ricompensa coloro che lo cercano con sincerità." Non si tratta di distanza fisica, così che non c'è virtù nell'avvicinarsi a Dio: Egli è onnipresente, si trova dovunque, vicino a tutto e tutti.

"Un velo di lino sottile". La più grande di tutte le separazioni non fu una parete spessa, ma un velo di lino sottile. Non si trattava della distanza per arrivarci. Si trattava della natura di essere simile a Lui. Non vi è niente di più frustrante che avvicinarsi e non essere vicini. Non vi è nulla di più inquietante della mancanza di distanza e intimità.

"Il Signore dice: questo popolo si avvicina a me con la bocca e mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me"...

(Isaia 29.16)

"Questo popolo mi onora con le labbra; ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi onorano, insegnando dottrine e comandamenti di uomini".

(Matteo 15.8)

INTENZIONI – PERCEZIONI – MOTIVAZIONI

Paura e amarezza: il compito del Diavolo.

- Egli non vuole causarci problemi o difficoltà. Egli vuole corrompere la nostra natura e compromettere la pienezza della nostra chiamata e proposito come famiglia di Dio.
- La sua intenzione più profonda è essere l'abominazione.
- La sua motivazione costante è rompere i legami di comunione.
- I suoi sforzi più intensi sono nel mettere l'amarezza sul tavolo.

REDENZIONE – RIVELAZIONE – RICONCILIAZIONE

Lucas 2 – "Nella città di Davide è nato oggi un Salvatore, che è il Messia, il Signore."

Lo Spirito del Signore è su di me, perché mi ha unto per predicare la buona novella ai poveri - mi ha mandato a guarire i cuori infranti:

- Per annunciare la libertà ai prigionieri;
- Restaurazione della vista ai ciechi;
- Per liberare gli oppressi;
- Annunciando l'anno accettabile del Signore.

Cristo non è un salvatore che cerca di diventare un signore.

Egli è il Signore che salva, redime e riconcilia: **Redimendo-Rivelando - Riconciliando**

La salvezza è il cammino per entrare nel luogo della rivelazione: la comunione dello Spirito Santo – non è solo per risolvere un problema.

PER RICONOSCERE NATURA - IDENTITA' - PRPOSITO

Al di là della forma e del momento

"(Gesù) e mettendogli le mani addosso, gli chiese se vedeva qualcosa." Ed egli, guardando, disse: Vedo gli uomini, perché vedo che camminano come alberi. Poi gli mise di nuovo le mani sugli occhi, e lo fece guardare; e fu ristabilito, e vide da lontano e chiaramente tutti.

(Marco 8 -23-25)

"perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza".

(Efesini 1.17-19)

MATERIALIZZANDO LE VIRTÙ E SPERIMENTANDO GLI ATTRIBUTI

La chiesa è l'ambiente che offre supporto affinché i giusti pratichino la fede, materializzando le virtù. La chiesa non è per promuovere una liturgia devozionale perché il credente sperimenti il potere. La chiesa è per conoscere e compiere la volontà di Dio.

La chiesa non esiste per compiacerci risolvendo i nostri problemi.

"Nessuno ha amore più grande di questo, di dare la vita per i propri amici."

(Giovanni 15.13)

"Ma colui che ha beni in questo mondo e vede suo fratello nel bisogno, e chiude il suo cuore, come può abitare l'amore di Dio in lui?"

(I Giovanni 3.17)

L'amore è dare la vita spontaneamente per qualcuno.

L'amore è essere assassinato da qualcuno.

"Nessuno me la toglie, ma io la depongo da me."

(Giovanni 10.18)

"Nessuno ha amore più grande di quello di dare la sua vita per i suoi amici."

(Giovanni 15.13)

L'amore è dare la vita spontaneamente ad un'altra persona.

L'amore non è essere assassinato da qualcuno.

IL PROPOSITO ETERNO DELLA TAVOLA: CONDIVIDERE PER BENEDIRE INVECE DI MANGIARE PER ESSERE BENEDETTO

"e chi che vede me, vede colui che mi ha mandato."

(Giovanni 12.45)

Chi vede me, vede il Padre"

(Giovanni 14.9)

*"Perché il Signore è lo Spirito; e dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà. Perciò noi tutti, guardando a volto scoperto come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati di gloria in gloria nella stessa immagine, come per lo Spirito del Signore."
(II Corinzi 3.17)*

L'alimento di cristo:

- Che noi non conosciamo
- Fare la volontà di colui che mi ha mandato
- Terminare la sua opera

1 Corinzi 11.29-30 – *"perché non vi riunite per il meglio, ma per il peggio. Perché chi mangia e beve indegnamente, senza discernere il corpo del Signore, mangia e beve il giudizio per sé. Per questo ci sono molti malati e indeboliti tra voi, e molti dormono".*

Mefiboset: Ferito alla testa-storpio ai piedi

Il processo della cecità

Aspettativa - Frustrazione - Cecità

Luca 24.5 : *"Mentre parlavano e discutevano tra loro, Gesù stesso si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano velati, perché non lo conoscessero... E avvenne che mentre sedeva con loro a tavola, prese il pane e lo benedisse, lo spezzò e diede loro. Allora gli occhi furono aperti, e lo riconobbero; ma egli scomparve dalla loro vista... Allora essi raccontavano le cose che erano successe loro sulla strada, e come lo avevano riconosciuto nello spezzare il pane".*

Il processo di illuminazione

Liberare - Rvelare - Riconciliare

La tavola di Cristo è perché i benedetti materializzino la virtù, assumendosi la responsabilità di condividere il pane. La tavola dell'anticristo è perché l'avidio prenda e mangi il pane desiderato.

Gli elementi della tavola

Pane - Vino - Olio (Salmi 104 e 128)

Processo che ci traformerà in un'espressione visibile e viva delle virtù del Padre come i benedetti:

- Pane: grano macinato
- Vino: uva spremuta
- Olio d'oliva: olive triturate

Non ci sono metodi o strutture per proteggere e garantire il diritto di essere nutriti, la benedizione meritata

Nostro Padre è il Benedetto

Allegri e grati mossi dallo Spirito Santo per stare alla tavola della comunione, assumendo la responsabilità di condividere il pane che abbiamo nelle nostre mani.

- La sete dell'acqua è fluire, non bere
- La fame del pane è alimentare, non mangiare

La paternità è ispirare e dirigere verso il proposito, non è controllare e proteggere per il futuro.

Mefiboset: Ferito alla testa-storpio ai piedi

Paulo Junior

Jorge Himitian

La visione di Dio per le nazioni – Abacuc

1. Un profeta in tempi difficili

Abacuc profetizzò alla casa di Giuda circa 600 anni prima di Cristo, poco prima di Geremia.

Gli toccò di profetizzare in tempi molto difficili. Gli ultimi re di Giuda erano stati uomini molto malvagi, ad eccezione del re Giosia, che fece ciò che era giusto agli occhi di Dio. Il nonno di Giosia, Manasse, e suo padre, Amon, avevano agito male davanti a Dio.

Anche suo figlio Ioiachim fece ciò che era male agli occhi di Dio. La maggior parte della popolazione peccava apertamente e l'idolatria era praticata in tutto il paese.

Quando i governanti di una nazione sono ingiusti e corrotti, aprono le porte spirituali della nazione ai principati e alle potenze del male, e il peccato e la malvagità aumentano all'interno della società. La nazione rimane senza protezione, senza un punto di riferimento culturale e senza modelli.

2. Il grido del profeta sulla situazione morale della nazione

«Fino a quando, Signore, dovrò invocare aiuto senza che tu mi ascolti?

O gridare a te: “Violenza!”, senza che tu mi salvi?

Perché mi costringi a contemplare l’ingiustizia? Perché tolleri l’iniquità?

La distruzione e la violenza sono davanti ai miei occhi; c’è discordia e abbondano i conflitti.

Perciò la legge è paralizzata e la giustizia non prevale mai.

I malvagi circondano i giusti, così che la giustizia è pervertita».

Abacuc 1:2-4

3. La nostra situazione attuale

Da anni preghiamo per le nostre nazioni. È sconcertante vedere l’avanzata del male.

Nelle nostre nazioni latinoamericane, la corruzione dei governanti è allarmante. Le Nazioni Unite vogliono imporre a tutte le nazioni del mondo la diabolica e assurda ideologia di genere. Il divario tra ricchi e poveri è scandaloso e si allarga sempre di più. Il traffico di droga, spesso in collusione con i governanti, sta distruggendo milioni di giovani nella maggior parte delle nazioni del mondo. L'individualismo e l'amore per il denaro continuano ad essere la radice di ogni male.

Molte volte, proprio come il profeta, diciamo: «Fino a quando, o Dio...? Fino a quando grideremo e tu non ascolterai?».

Fratelli: la cosa peggiore che possiamo fare è semplicemente rassegnarci a questa situazione, abbassare la guardia e smettere di pregare, smettere di credere, smettere di lottare. La cosa peggiore che possiamo fare è perdere la speranza.

Il profeta Abacuc non si è arreso. Ha continuato a gridare a Dio. Ha quasi litigato con Dio. Finché non ha ricevuto una risposta da Dio.

4. La prima risposta di Dio

«Guardate le nazioni e osservate: rimanete sbalorditi! Poiché io sto per compiere, ai vostri giorni, qualcosa che non credereste, anche se ve lo raccontassero. Sto suscitando i Babilonesi, quel popolo spietato e impetuoso, che spazia su tutta la terra per impadronirsi di dimore che non gli appartengono.» (Abacuc 1,5-6)

Dio suscitò una nazione pagana per punire Giuda a causa del suo peccato.

Le vie di Dio ci risultano spesso altrettanto misteriose quanto lo erano per il profeta.

In geometria, la distanza più breve tra due punti è una linea retta. Ma in Dio, a causa della realtà umana, la distanza più breve non è sempre una linea retta. Per raggiungere la cima della montagna successiva, di solito bisogna scendere nella valle più profonda.

Molte volte Dio deve condurci nelle profondità più basse e a livelli più intensi di crisi e sofferenza affinché ci umiliamo e torniamo a Dio.

Abacuc, alla luce della risposta di Dio, era più perplesso di prima, ma fece...

5. Quattro decisioni sagge e fondamentali

5.1 La prima decisione: assumere il ruolo di sentinella

«Mi metterò di guardia e mi apposterò sulle mura; guarderò per vedere cosa mi dirà e quale risposta dovrò dare a questa denuncia.» (Abacuc 2,1)

Questa è determinazione, perseveranza e fermezza. Non significa abbassare la guardia, ma prepararsi a combattere.

Questo è ciò che dobbiamo fare. Siamo apostoli e profeti. Dobbiamo assumere il nostro ruolo di sentinelle. Ci troviamo in una posizione privilegiata. Vediamo lontano. Dobbiamo anticipare e avvertire il popolo di ciò che sta per accadere. Dobbiamo vegliare in preghiera. Essere attenti a Dio. Gridare, digiunare, intercedere finché non arriva la risposta. Dobbiamo percepire prima degli altri. Dobbiamo ascoltare Dio. Non adoriamo un idolo che non ascolta né parla. Adoriamo un Dio vivente che ascolta le nostre preghiere e risponde alle preghiere. Dobbiamo gridare e “esigere” risposte da Dio.

A Dio piace questo tipo di preghiera! E Lui risponde a questo tipo di preghiera.

5.2 La seconda decisione di Abacuc: credere alla visione

«Allora il Signore rispose: “Scrivi la rivelazione e incidila chiaramente su tavole, affinché un messaggero possa portarla di corsa.

Poiché la rivelazione attende il tempo stabilito; parla della fine e non si rivelerà falsa. Anche se tarda, aspettala; certamente verrà e non tarderà.

Ecco, il nemico è gonfio d'orgoglio; i suoi desideri non sono retti, ma il giusto vivrà per la sua fedeltà.» (Abacuc 2,2-4)

Una visione positiva del futuro infonde speranza ed entusiasmo in chi la legge. Lo motiva e lo spinge all'azione. Ci spinge ad agire, suscita in noi la passione nel perseguire quella visione. Questa visione ci proietta nella missione.

La realizzazione di questa visione è garantita da Dio.

«Poiché la rivelazione attende il tempo stabilito; parla della fine e non verrà meno.

Anche se tarda, aspettala; certamente verrà e non tarderà.» (Abacuc 2,3)

La fede è la chiave per la realizzazione della visione.

«Ecco, il nemico è pieno di superbia; i suoi desideri non sono retti, ma il giusto vivrà per fede.» (Abacuc 2,4)

Questo è il versetto fondamentale che Paolo utilizzò per sostenere la sua tesi sulla giustificazione per fede, sia nella Lettera ai Romani che in quella ai Galati.

La fede è la risposta di un cuore umile alla rivelazione di Dio. Il suo opposto è l'orgoglio. L'orgoglioso si lascia guidare dal proprio ragionamento e mette in dubbio la parola di Dio. L'umile accoglie la parola di Dio con mitezza. *Chi ha l'anima perversa è orgoglioso, ma il giusto vivrà per fede.*

Qual è, nello specifico, la visione che Dio rivelò ad Abacuc?

- in mezzo all'ingiusto accumulo di ricchezze a livello personale, nazionale e internazionale (Abacuc 2,6-11);
- in mezzo a coloro che conquistano e costruiscono città con sangue e iniquità (2,12-13);
- in mezzo a una società erotizzata in cui molti si ubriacano e drogano i più deboli per abusarne sessualmente (2,15-16);
- in mezzo a una società materialista piena di rapimenti, rapine e violenza (2,17);
- in mezzo a nazioni dedite all'idolatria (2,18-19)

Dio dona al profeta Abacuc una visione gloriosa che, come una perla in mezzo a tanta spazzatura, riassume il tutto in un unico versetto:

«Poiché la terra sarà ricolma della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.» (Ab 2,14)

Immagino Dio che dice al profeta: «Abacuc, vai sulla spiaggia e fermati di fronte al mare. Guarda bene, vedi come queste acque ricoprono il mare? Allo stesso modo LA TERRA SARÀ RIEMPITA DELLA CONOSCENZA DELLA MIA GLORIA».

Abacuc, scrivi la visione, incidila su tavole, affinché chi la legge e crede riceva tale ispirazione e impulso da perseguire l'adempimento della missione secondo la visione che ho rivelato loro.

Il capitolo 2 si conclude con una dichiarazione di grande impatto:

«Il Signore è nel suo santo tempio; taccia davanti a lui tutta la terra.» (Abacuc 2,20)

Per quanto grave possa essere la situazione nelle nostre nazioni, non perdiamo mai di vista il trono:

Dio è nel suo santo tempio!

Egli siede sul trono! Gesù Cristo è il Signore!

È stato esaltato

«al di sopra di ogni principato, autorità, potenza e dominio, e al di sopra di ogni nome che si nomina,

non solo in questa epoca, ma anche in quella futura...» (Efesini 1,21).

Alleluia! Tutto è sotto il suo controllo!

Nei cieli e sulla terra.

In mezzo a tutte le calamità descritte nel libro dell'Apocalisse (le sette trombe, i sette guai, le sette piaghe, l'azione di Satana, il falso profeta, il grande drago rosso), la visione dominante è che c'è uno seduto sul trono e che regna.

Il grande messaggio dell'Apocalisse è che la vittoria finale appartiene all'Agnello, che i regni di questo mondo apparterranno al nostro Signore e al suo Cristo; e che egli regnerà nei secoli dei secoli.

La visione finale è quella di un'unica chiesa, gloriosa, numerosa, trionfante e santa; vestita di lino finissimo, di un bianco abbagliante e immacolato, pronta a ricevere il suo Amato. Alleluia!

Abramo «si rafforzò nella fede, rendendo gloria a Dio, pienamente convinto che ciò che Dio aveva promesso, era anche in grado di compiere» (Romani 4,20-21).

5.3 La terza decisione di Abacuc: pregare per un risveglio spirituale

*«Preghiera del profeta Abacuc. Su shigionoth. Signore, ho udito parlare della tua fama;
sono stupito delle tue opere, Signore.*

Ripetile ai nostri giorni,

renderle note nel nostro tempo;

nella tua ira ricordati della misericordia.» (Abacuc 3,1-2)

Abacuc non solo credeva nella visione di Dio, ma pregava anche per un risveglio spirituale. Dobbiamo trasformare la visione in preghiera, in intercessione.

«Ravviva la tua opera nel nostro tempo» equivale a dire: ravviva la tua opera in questi tempi difficili. Ma dobbiamo pregare con fede, credendo che riceveremo ciò che chiediamo.

Gridiamo a Dio per un risveglio nelle nostre nazioni. Un nuovo movimento dello Spirito che compia miracoli e prodigi e la conversione di milioni di persone nei diversi continenti del mondo.

5.4 La quarta decisione di Abacuc: gioire in Dio in qualsiasi circostanza

«...Eppure aspetterò pazientemente il giorno della calamità

che si abatterà sulla nazione che ci invade. Anche se il fico non germoglia e non ci sono grappoli d'uva sulle viti, anche se il raccolto d'olive viene meno

e i campi non producono cibo, anche se non ci sono pecore nell'ovile e nessun bestiame nelle stalle, tuttavia gioirò nel Signore,

gioirò in Dio, mio Salvatore. Il Signore Onnipotente è la mia forza;

egli rende i miei piedi simili a quelli delle cerva,

mi permette di camminare sulle alture.» (Abacuc 3,16-19)

Alcuni considerano questa la lode più perfetta di tutta la Bibbia.

Fratelli, potrebbero arrivare giorni ancora più difficili, ma dobbiamo prendere la stessa decisione di Abacuc. Diciamo con il profeta: *«Mi rallegrerò nel Signore con tutto il cuore, e gioirò nel Dio della mia salvezza».*

Il compito non è facile. I giorni a venire non saranno facili. Dobbiamo vivere ogni giorno nella gioia del Signore. Avremo una salute fisica e mentale migliore se vivremo con gioia. Nostra moglie ha bisogno di un marito gioioso. Anche la nostra famiglia. La chiesa ha bisogno di un pastore pieno di gioia. Il mondo ha bisogno di una chiesa piena della gioia del Signore. La gioia sarà una calamita che attirerà molti alla chiesa del Signore. Amen.

Jorge Himitian

Jorge Himitian

Congregazione o Comunità?

INTRODUZIONE

Oggi concludiamo le attività della Comunione Apostolica Internazionale. Questa comunità apostolica è nata 23 anni fa in Italia. Il nome di questo movimento in inglese è Apostolic Fellowship International (AFI). Ogni anno scegliamo un paese per svolgere due attività: una Consulta Apostolica e una Conferenza per Pastori.

Mercoledì e giovedì abbiamo tenuto la nostra Consulta Apostolica in un hotel di Vitoria, grazie all'organizzazione del nostro amato Vince, che è membro del Comitato Esecutivo dell'AFI.

A presiedere l'AFI è il nostro amato Giovanni Traettino, che è con noi questa mattina.

Il tema della Consulta, stabilito in anticipo, era: CHIESA-COMUNITÀ.

Questa Consulta, alla quale hanno partecipato apostoli e pastori dei cinque continenti, è stata di grande impatto. Uno dei predicatori principali è stato il nostro caro fratello Carlos Mraida, con il quale ho un profondo rapporto di amicizia da oltre 30 anni. Entrambi viviamo a Buenos Aires.

La parola che ha condiviso era di alto livello teologico, biblico e, allo stesso tempo, profetico.

Questa mattina vorrei riferirmi a ciò che Carlos ha condiviso e sottolineare alcune verità che hanno avuto su di me un forte impatto. Ho la certezza che quella parola segna il nostro destino, ciò che dobbiamo raggiungere qui sulla terra affinché questo mondo creda che Gesù è il Figlio di Dio.

Non pretendo in questo messaggio di essere originale, ma di mettere in evidenza alcune delle cose che Mraida ha predicato e di suggerire, a partire dal suo messaggio, alcune linee di azione pastorale.

INDIVIDUALISMO

Viviamo in una società la cui caratteristica principale è l'*individualismo*. Negli ultimi due decenni siamo passati a un *iper-individualismo*. E ci stiamo rapidamente dirigendo verso un *individualismo selvaggio*, secondo le parole del nostro fratello Carlos.

L'egoismo del cuore umano rende molto difficile la convivenza sociale. I governanti e le nazioni non riescono a trovare la strada, la soluzione. Il centro della vita di ciascuno è il proprio io. Denaro, piacere, casa, auto, azienda, ogni attività e sforzo ha un centro: l'IO.

La popolazione mondiale cresce, e le principali città del mondo sono gli spazi in cui si concentrano le popolazioni. Sono milioni le persone che vivono nella stessa città. Tuttavia, gli individui sono sempre più isolati gli uni dagli altri. È molto triste la solitudine di cui soffrono milioni di persone, anche se convivono in una città con milioni di abitanti.

Nella società esiste un materialismo esacerbato. Come dice la Bibbia, la radice di tutti i mali è l'amore per il denaro. L'avidità e il sesso libero hanno come unico obiettivo la soddisfazione personale, ignorando gli altri. Abbondano le liti, la violenza, la corruzione. I governi non riescono a trovare il modo di placare le masse. Il divario tra ricchi e poveri è sempre più grande. I ricchi sono sempre più ricchi, e i poveri sempre più poveri.

Questa non è la società che Dio ha sognato. Il piano che Dio aveva proposto per l'umanità fin da prima della creazione del mondo è diametralmente opposto a ciò a cui assistiamo oggi nella nostra società. Il progetto nato nel cuore di Dio era che la società umana fosse una vera famiglia. Che ci amassimo gli uni gli altri, che ci fosse unità tra gli uomini, relazioni sane e fraterne. Ciò che Dio aveva pianificato era che fossimo tutti suoi figli e che, avendo Dio come padre, vivessimo come fratelli.

Ma purtroppo entrò il peccato, e con il peccato la morte. Morte significa separazione. L'uomo fu separato da Dio e separato dal suo prossimo. E così nacquero l'odio, i crimini, le guerre, i furti, l'avidità, l'adulterio, il divorzio; tutte espressioni diverse dell'egoismo del cuore dell'uomo caduto.

Dio ha amato questo mondo nelle tenebre, questo mondo nel peccato. E lo ha amato così tanto da mandare suo Figlio per cambiare il nostro destino, per cambiare il nostro cuore, per togliere da noi il peccato e sradicare l'egoismo radicato nel cuore dell'uomo.

LA CHIAMATA DI GESÙ A UNA CONVERSIONE RADICALE

La chiamata di Gesù rivolta a tutti è: «*Seguimi*».

Matteo 16,24:

«Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”»

Questa chiamata di Gesù, a rinnegare se stessi, implica la fine dell'egoismo. Prendere la croce e seguire Gesù significa diventare come lui, cioè essere disposti a morire per gli altri.

Quando chiesero a Gesù quale fosse il comandamento più grande, Gesù rispose: *«Amerai il Signore con tutto il tuo cuore»*. Non gli chiesero quale fosse il secondo comandamento, ma Gesù aggiunse immediatamente: *«E il secondo è simile a questo: amerai il tuo prossimo come te stesso»* (Matteo 22,34-40).

Questa chiamata di Gesù a una conversione radicale mira a rimuovere l'egoismo dal cuore umano per trasformarci, per mezzo della potenza dello Spirito, in uomini e donne simili a Gesù.

Lo scopo eterno del nostro Padre è quello di avere una famiglia di molti figli simili a Gesù. Egli desidera che siamo una famiglia, non semplicemente individui perfezionati. Essere una famiglia è la conseguenza dell'essere simili a Gesù. Nella misura in cui assomigliamo a Gesù diventiamo una vera famiglia, diventiamo chiesa-comunità.

Che cos'è la chiesa? Abbiamo imparato, da molti anni, che la chiesa non è l'edificio dove ci riuniamo, la chiesa siamo noi. E cosa siamo? Siamo una famiglia; la famiglia di Dio; figli di Dio; figli dello stesso Padre; quindi, siamo fratelli. Questa è la nostra identità eterna:

figli di Dio e fratelli gli uni degli altri.

L'apostolo Paolo ne dà una descrizione molto precisa quando parla in prima persona plurale in Romani 14,7-8:

«Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso.

*Se viviamo, viviamo per il Signore; se moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del **Signore**».*

Questa è la descrizione di un vero cristiano. Nessuno di noi vive per sé stesso.

- Qual è la caratteristica di chi non è in Gesù? - Che vive per sé stesso.
- Qual è, secondo Paolo, la caratteristica di chi è rinato, di chi è in Cristo, di chi ha vissuto una vera conversione, di chi riconosce Gesù come Kyrios? - Che non vive più per se stesso.

Chi non è in Cristo dice: «Tutto ciò che ho è mio, è per me ed è a mio vantaggio. La mia vita, le mie ricchezze, il mio tempo, le mie capacità, tutto è mio, per me e a mio vantaggio».

Gesù invece dice: *«Chiunque di voi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo»*.(Luca 14,33)

Questo Vangelo completo ci trasforma in discepoli. Che cos'è un discepolo?

- Un allievo. L'obiettivo di un allievo è imparare. Che cosa deve imparare?
- Ad essere come Gesù. Un discepolo vuole essere come il suo maestro.

In 2 Corinzi 5,14-15 e 17, Paolo spiega la stessa cosa con altre parole.

«Poiché l'amore di Cristo ci spinge, pensando questo:

che se uno è morto per tutti, allora tutti sono morti;

ed è morto per tutti, affinché quelli che vivono non vivano più per se stessi,

ma per colui che è morto e risorto per loro.

...

Così, se qualcuno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, tutte sono diventate nuove.

L'amore di Cristo ci spinge. Che verbo! È molto antico. Cosa significa spingere? Che ci obbliga senza costringerci. È un obbligo morale, spirituale.

Quanti sono morti? Tutti. E lui è morto per tutti affinché coloro che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Gesù è morto affinché tu non viva più per te stesso.

Siamo morti a cinque cose, e l'ultima è la più forte:

- Siamo morti al peccato (Romani 6,2).
- Siamo morti al vecchio uomo o alla carne (Romani 6,6 e Galati 5,24)
- Siamo morti alla legge (Galati 2,19-20)
- Siamo morti al mondo (Galati 6,14)
- Siamo morti a noi stessi; per non vivere più per noi stessi, ma per colui che è morto e risorto per noi (2 Corinzi 5:14-15).

Nel versetto 17, Paolo dice:

«Se dunque uno è in Cristo, è una nuova creatura;

le cose vecchie sono passate; ecco, tutte sono diventate nuove».

Prima della mia conversione ero molto litigioso. Se per strada c'era una rissa, uno dei due era Jorge Himitian. Ero molto ribelle con i miei genitori, bugiardo, bestemmiatore, sboccato, ladro. Cristo ha cambiato la mia vita. Alleluia! Ma il cambiamento più importante che avviene in un convertito non è che non commetta più adulterio, non rubi, non dica parolacce, ecc. Il cambiamento più importante è che non vive più per se stesso ma per Cristo. Conosco molti "convertiti" o "semiconvertiti", che hanno abbandonato i peccati morali e visibili, ma al centro delle loro vite continuano a esserci loro stessi. Tutto ciò che hanno continua ad essere loro. Ogni sforzo è per loro. Ma la parola di Dio ci insegna esattamente il contrario: che «... **da lui, per lui e per lui sono tutte le cose**» (Romani 11:36).

Se la conversione non colpisce il centro, non è una conversione completa. Il centro è la mia morte. **È rinnegare me stesso, prendere la mia croce e seguire Gesù.** Perdere la vita per guadagnarla.

INCARNARE LA PAROLA

Gesù disse ai suoi discepoli: «*Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo*». Cari fratelli, diventiamo sale e luce solo se mettiamo in pratica il discorso della montagna. Questo è il catechismo fondamentale, la *didaché* del regno. Nella misura in cui mettiamo in pratica ciò che dice il discorso della montagna, diventeremo la luce del mondo. Ma se l'individualismo che domina la società persiste anche nella chiesa, il sale ha perso il suo sapore e non serve più a nulla se non ad essere disprezzato dagli uomini.

Alexia Salvatierra (decana accademica del Centro Latino e docente associata di missione e trasformazione globale al Seminario Teologico Fuller), nel suo articolo *Il Vangelo completo e l'organizzazione comunitaria*, pubblicato dal Movimento di Losanna, scrive: «Quando mia figlia frequentava le scuole superiori, portò a casa un'amica che era cresciuta in una famiglia senza alcuna affiliazione o formazione religiosa. La ragazza mi disse: 'Provo un certo interesse per Gesù, ma solo se fa davvero la differenza nel mondo'. Aveva il desiderio di conoscere Gesù se quella conoscenza avesse avuto un significato per rendere il mondo un posto migliore».

In questo punto si trovano molti dei giovani delle nazioni. I politici, i governanti hanno già esaurito le loro diverse teorie per cambiare il mondo. Tutte quelle teorie hanno fallito. Né la destra né la sinistra...

Gesù continua a dirci: «*Voi siete la luce del mondo*». Noi abbiamo la soluzione: il Vangelo può cambiare il mondo, ma prima deve incarnarsi nella chiesa. Il Verbo si è fatto carne. Se abbiamo buone teorie, buoni concetti sul regno, una teologia al cento per cento biblica, ma tutto questo rimane nell'aria ed è solo teoria, non abbiamo una soluzione da offrire al mondo. Dobbiamo incarnare la Parola.

Se l'individualismo, l'egoismo, l'avidità, la lascivia che prevalgono nel mondo si perpetuano nella Chiesa, non c'è speranza per l'umanità.

L'ESEMPIO DI UNA CHIESA-COMUNITÀ

Passiamo al capitolo 2 degli Atti. Vediamo quali effetti produce nella società il Vangelo incarnato.

Atti 2,42

«E perseveravano nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere».

Confesso che per molto tempo ho interpretato questo testo pensando che *«perseverare nell'insegnamento»* significasse seguire la sequenza della lezione n. 1, n. 2, n. 3 e così via, fino a completarle tutte. È bene che lo facciamo. Ma, ascoltando Carlos questa settimana, ho capito che *«perseverare nell'insegnamento»* significa piuttosto mettere in pratica l'insegnamento che viene impartito. Non è forse questo ciò che Gesù indicò quando disse: *«insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandato»?* (Matteo 28,20).

Osserviamo quindi cosa accadde in quella chiesa come conseguenza dell'aver incarnato la parola.

Atti 2,44-47:

«Tutti quelli che avevano creduto erano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e i loro beni e li distribuivano a tutti secondo il bisogno di ciascuno. E perseverando ogni giorno all'unisono nel tempio, e spezzando il pane nelle case, mangiavano insieme con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. E il Signore aggiungeva ogni giorno alla chiesa quelli che dovevano essere salvati»

QUESTA NON È UNA SEMPLICE CONGREGAZIONE, È UNA VERA COMUNITÀ, UNA FAMIGLIA.

È il risultato della predicazione di un Vangelo completo, di una conversione radicale e della perseveranza nella dottrina. L'amore di Dio occupava il posto centrale nei loro cuori e questo pose fine all'individualismo e trasformò questi tremila individui in una vera comunità.

Che sfida abbiamo! Essere Chiesa, essere famiglia. E non semplicemente una congregazione.

Molte volte siamo "fratelli a messa, ma non a tavola". Qui erano fratelli a messa e a tavola. Si facevano visita a vicenda, mangiavano insieme nelle case. Erano una vera famiglia. Il povero non piangeva più. Nessun bambino andava a letto affamato. Coloro che vivevano isolati o soli, ora avevano una famiglia.

Cari fratelli, la Chiesa che vive il regno è la risposta di Dio a questa società malata di individualismo.

Il nostro obiettivo è essere come Gesù. Ma com'è Gesù? Era l'unico figlio di Dio, erede di tutto, del materiale e dell'immateriale. Forse Gesù disse al Padre: «Va bene, Padre, io morirò per il peccato

del mondo. Si convertiranno, i loro peccati saranno perdonati, ma tieni ben presente che l'unico figlio sono io; questo è non negoziabile. Va bene salvarli dall'inferno, accoglierli in cielo, ma io sono e sarò il tuo unico figlio e l'erede di tutto». È stato questo ciò che ha detto Gesù? Al contrario.

Gesù ci ha resi figli del Padre, dandoci lo stesso status che aveva lui. Ci ha resi eredi di Dio e coeredi con lui di tutto. *Ci ha resi fratelli nella Messa e alla tavola.* Il nostro obiettivo è essere come lui.

LA NOSTRA IDENTITÀ

La nostra identità proviene dal Padre. La nostra identità attuale ha origine dall'eternità passata. Ciò che il Padre ha sognato, desiderato e deciso in se stesso fin da prima della creazione del mondo.

Noi non siamo figli di Dio per natura, ma creature di Dio. Siamo stati plasmati dalla polvere della terra. L'unico Figlio di Dio per natura è Gesù. Per questo viene chiamato Unigenito. Egli ha la stessa natura di Dio. Noi, essendo stati presi dalla polvere della terra, siamo stati scelti dal Padre di Gesù prima della fondazione del mondo per essere santi e senza macchia. Nell'amore ci ha predestinati ad essere adottati come suoi figli per mezzo di Gesù Cristo.

La nostra identità presente proviene dall'eternità passata. Siamo figli adottivi di Dio. Ma affinché questa adozione non sia un semplice protocollo, Dio ha mandato lo Spirito del suo Figlio nei nostri cuori, per mezzo del quale gridiamo «Abba Padre». Possiamo chiamarlo «Padre» con lo stesso Spirito di Gesù. Siamo figli adottivi, ma poiché il suo Spirito è in noi, siamo stati resi partecipi della natura divina.

La nostra identità presente proviene dall'eternità futura. Cosa saremo nell'eternità? – La famiglia di Dio; figli di Dio, fratelli gli uni degli altri. In cielo non saremo pastori o apostoli. Il titolo più onorevole che possiamo avere è quello di essere figli di Dio.

Cosa saremo nell'eternità futura? Qualcuno lì avrà fame? Ci saranno poveri? Ci sarà peccato? Ci saranno lacrime? Ci saranno pentecostali, battisti, dell'Assemblea di Dio, della Comunità? No, quella è la nostra identità presente.

Una volta John Wesley fece un sogno. Ebbe una visione dell'inferno e poi del cielo. Un angelo lo condusse alle porte dell'inferno. Vedendo il quadro dantesco dell'inferno rimase inorridito e chiese:

«Ci sono cattolici qui?» «- Sì, molti», rispose l'angelo.

«E ci sono anglicani?»

«- Sì, molti», gli disse.

«E ci sono battisti?»

«Sì, molti».

Dato che era il fondatore del metodismo, chiese con timore: «E ci sono metodisti?» «Sì, ci sono metodisti», gli rispose.

Poi l'angelo lo condusse alle porte del paradiso. E lui chiese:

«Qui ci sono cattolici?»

«No, nessuno».

«E anglicani?»

«No».

E con timore chiese: «Allora sono tutti metodisti?»

«No, qui non c'è nessun metodista».

«E chi sono questi?»

La risposta fu: «Sono quelli lavati dal sangue dell'Agnello».

Racconterò un altro sogno. Non ricordo se a sognarlo fosse stato John Wesley o qualcun altro di quell'epoca. Il fatto è che l'angelo lo portò anche alle porte dell'inferno, e lì vide un tavolo molto lungo con milioni e milioni di persone sedute ai due lati del tavolo. Erano tutti deboli, magri, rachitici, emaciati, tristi, affamati. Sul tavolo c'era cibo in abbondanza, ogni tipo di cibo, ma loro stavano morendo di fame. «Che succede?», chiese. E l'angelo gli disse: «Guarda bene». E vide che tutti quelli che erano lì avevano i gomiti rigidi e le braccia dritte, senza poterle piegare. Per questo non potevano portarsi il cibo alla bocca.

Poi l'angelo lo portò alle porte del cielo. E lì vide di nuovo una lunga tavola piena di cibi gustosi. Tutti sembravano in salute, allegri, come in una vera festa. «Ah, ora capisco», pensò quest'uomo, «questi non devono avere i gomiti rigidi, ecco perché possono mangiare bene». Ma l'angelo gli disse: «No, no, osserva bene». Anche loro avevano i gomiti rigidi. Allora? Quando cominciarono a mangiare, osservò con stupore che ognuno prendeva il cibo che era sul tavolo e lo avvicinava alla bocca del fratello che aveva di fronte. Che meraviglia! Questa è la Chiesa. E così deve essere la Chiesa che è nel mondo. Niente più poveri, niente più gente che soffre, le lacrime sono asciugate, i tristi sono consolati. Il regno di Dio è giunto sulla terra!

La speranza delle nazioni è Cristo in noi. Lui in noi è la speranza della gloria. Se l'individualismo e il materialismo che ci sono nel mondo persistono nella Chiesa, è perché stiamo predicando una

conversione incompleta e non stiamo perseverando nella didaché, nella dottrina del Signore. La nostra vera sfida è essere una vera famiglia, una vera comunità.

CONCLUSIONE

Leggerò l'ultimo brano, Isaia 2,2-3.

«Avverrà negli ultimi tempi che il monte della casa del Signore sarà affermato come capo dei monti e sarà innalzato sopra i colli, e tutte le nazioni correranno verso di esso.

Molti popoli verranno e diranno: «Venite, saliamo al monte del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe; egli ci insegnerà le sue vie e noi cammineremo nei suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore».

È straordinario! C'è speranza per le nazioni!

Mi piace molto la prima parola con cui inizia questo versetto: «Avverrà». Questo ci assicura che ciò che dice la Parola si adempirà. Alleluia!

Mi chiedo: qual è la *casa del Signore*? - La chiesa.

Una chiesa che persevera negli insegnamenti del Signore sarà innalzata in mezzo alle nazioni. Le nazioni esauriranno tutte le loro risorse, le loro teorie, le loro ideologie, le loro economie e nulla andrà a buon fine. Alla fine, le nazioni, stanche dei loro ripetuti fallimenti, vedendo la chiesa come una comunità alternativa, vedendo la chiesa come una vera famiglia, verranno e diranno: «Venite, saliamo alla chiesa e lei ci insegnerà il segreto che possiede, e noi cammineremo nelle sue vie».

Ci credi? Anch'io ci credo. E se ci credi, puoi proclamare con me: Accadrà! Succederà! Dichiaralo. Che lo senta Satana stesso.

CONCLUSIONE PER I PASTORI

Cari fratelli pastori. Dobbiamo tracciare nuove linee d'azione pastorale. Ciò che abbiamo fatto finora non è sufficiente. Innanzitutto noi pastori dobbiamo diventare un modello di ciò che vogliamo vedere nei discepoli.

Beati tutti coloro che sono fedeli nel dare le loro decime al Signore. Ma non basta dare le decime. La decima è il minimo. Dobbiamo sviluppare un ministero più vicino alla base. Dobbiamo andare in giro, visitare le case dei fratelli. Conoscere la loro situazione a 360 gradi. Non solo la situazione spirituale, ma anche quella familiare, lavorativa, economica. Quanti figli hanno? La casa è molto

piccola o molto povera? È necessario che facciamo un censimento di tutte le famiglie della congregazione. Noi pastori da soli non riusciremo a farlo. Avremo bisogno dei diaconi, dei collaboratori, dei servitori.

Dobbiamo avere una nuova visione del compito pastorale. Il nostro obiettivo è diventare una vera famiglia, in cui non ci siano necessità di alcun tipo.

I nostri prossimi passi:

- Predicare il Vangelo del Regno
- Guidare coloro che evangelizziamo verso una conversione completa
- Il battesimo deve significare morire e risorgere in modo da non vivere più per noi stessi ma per il Signore e per i nostri fratelli.
- Dobbiamo mettere in pratica la dottrina nella potenza dello Spirito Santo, altrimenti è impossibile.
- “Tutti insieme e di casa in casa”. I piccoli gruppi sono fondamentali, e attraverso di essi possiamo conoscere la situazione di ciascuno.
- Dobbiamo avere una conoscenza completa della situazione delle pecore. Creare attività che ci aiutino a essere una famiglia. Sviluppare programmi per ampliare le case dei fratelli poveri, specialmente quelli che hanno molti figli.

Abbiamo bisogno di un piano completo. Dobbiamo procedere lentamente, ma con un piano a lungo termine.

Dobbiamo sviluppare piani abitativi per alcune famiglie. O di ampliamento delle case. Non noi pastori, ma quei fratelli che hanno la capacità di farlo. Dobbiamo coinvolgere fratelli imprenditori, professionisti con capacità di avviare iniziative, pianificare, raccogliere fondi.

Dobbiamo promuovere lo sviluppo umano a tutti i livelli. Insegnare mestieri, insegnare amministrazione. Aiutare ad avviare piccole imprese. Creare un fondo di prestiti intelligenti. Offrire consulenza, formazione. Altrimenti alcuni fratelli saranno condannati a rimanere sempre poveri e a vivere delle elemosine della chiesa. Hanno bisogno di essere aiutati a uscire dalla povertà, a recuperare la loro dignità come persone. Devono imparare un buon mestiere, avere un lavoro per sostenere dignitosamente la loro famiglia. Dobbiamo offrire consulenza, formazione.

La maggior parte delle persone nella società non comprende le nostre funzioni religiose. I nostri culti sono meravigliosi, ma loro non li comprendono. Non capiscono nemmeno le nostre prediche. Ma c'è una cosa che la società comprende molto bene: le nostre buone opere.

Gesù disse: *«Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedendo le vostre buone opere, glorifichino il Padre che è nei cieli»* (Matteo 5,16).

Poi arriveranno a comprendere i nostri culti e diventeranno adoratori. Più avanti capiranno che Gesù è morto per i nostri peccati. Ma la porta d'ingresso non è quella, la porta d'ingresso sono le buone opere, l'aiuto umanitario, che tra di noi non ci siano poveri.

I vicini, i parenti, coloro che la chiesa aiuta, diranno: questi sì che sono veri cristiani. Molti pensano che la chiesa sia un luogo in cui il pastore vive nell'opulenza, esige le decime e le offerte dalle persone, e questo li scandalizza e li offende. Ma se il mondo vede che la chiesa benedice, aiuta, favorisce, dona alle persone. Se la gente vede che la chiesa non è fatta per ricevere, ma per dare, allora il mondo crederà.

Carlos Mraida ha suonato la tromba. Ha pronunciato una parola profetica. Ha indicato la direzione verso cui dobbiamo andare. E se riusciremo a incarnare questa parola, ci sarà speranza per le nazioni.

Jorge Himitian